

Ricordo di Alberto Merola

(doi: 10.7375/83482)

Studi storici (ISSN 0039-3037)

Fascicolo 1, gennaio-marzo 2016

Ente di afferenza:

()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.
Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it/>

RICORDO DI ALBERTO MEROLA

Per questa rivista, Alberto Merola, scomparso il 15 marzo scorso, è stato una figura piú che significativa. Ne è stato redattore negli anni in cui era direttore Rosario Villari, dal 1976 al 1982, e piú tardi membro del comitato scientifico. Persona di cultura vastissima e poliedrica, Alberto era la persona piú indicata per coordinare la redazione di una rivista di storia generale. Lettore onnivoro, conoscitore profondo delle metodologie, del confronto tra gli studiosi e dei grandi temi della storia, aveva la rara qualità di saper spaziare da quella antica a quella contemporanea, senza dimenticare temi di attualità politica, la storia del Pci e del comunismo internazionale (uno dei suoi primi articoli, apparso sulla giolittiana «Passato e presente», riguardò la bibliografia sulla politica operaia del Partito comunista italiano). Iscritto alla Federazione giovanile del Pci, fu tra quanti nell'Ateneo e nella federazione romana organizzarono le proteste per gli avvenimenti polacchi e ungheresi del 1956. Uscì in quelle circostanze dal partito, al quale si riavvicinò in seguito.

Partecipava con passione alla progettazione e alla preparazione dei fascicoli, alle discussioni con i collaboratori e nella direzione di «Studi Storici», non meno che alle molteplici iniziative dell'Istituto Gramsci. La giovane segretaria di redazione sapeva di poter contare su di lui per qualsiasi dubbio relativo a ogni genere di articolo, saggio o recensione, in misura minore nella soluzione di questioni pratiche e strettamente redazionali come le «alte» e le «basse», sulle quali preferiva sorvolare con ironia.

Nato a Napoli nel 1936, Alberto Merola ha sempre vissuto a Roma. Si è laureato alla Sapienza nel 1960 con Federico Chabod con una tesi su *Le civiltà extraeuropee nel '500 attraverso le relazioni dei missionari gesuiti*, è stato borsista presso l'Istituto italiano per gli studi storici a Napoli, dove ha seguito i corsi di Delio Cantimori, e presso l'École pratique des hautes études a Parigi, dove ha avuto tra i propri docenti Fernand Braudel. Assistente incaricato e poi ordinario di Storia moderna alla Facoltà di lettere della Sapienza, dal 1970 al 1985 è stato professore incaricato all'Università di Cagliari, per poi tornare all'insegnamento nell'Ateneo romano. Nonostante la vastità degli stu-

di e delle ricerche nelle biblioteche e negli archivi romani, parigini, spagnoli, Alberto spesso non riusciva a renderli compiuti sulla carta, cosicché sul piano accademico non ebbe i riconoscimenti che il suo spessore di studioso avrebbe meritato. Eppure, chi lo ha conosciuto gli ha sentito «narrare» un gran numero di saggi e di discussioni sui libri più disparati, magari mentre con passo sicuro si accingeva a percorrere un sentiero di montagna, raggiungere un rifugio o scavallare una forcella sul Sassolungo, sul Sella o sull'altopiano del Puez. Le sue pubblicazioni testimoniano – anche se solo parzialmente – la mole degli interessi e delle conoscenze di Merola. Egli ha curato gli scritti inediti dell'abate Ferdinando Galiani (1963); ha fatto parte del Comitato per la pubblicazione delle opere di Gaetano Salvemini, del quale ha curato gli *Scritti sul fascismo*, con Nino Valeri (1966), e, su richiesta di Ernesto Rossi, con il quale preparò la raccolta fino alla scomparsa, i due volumi delle *Lettere dall'America* (1967, 1968); ha pubblicato scritti di Vincenzo Cuoco (1999) e per la *Letteratura italiana* diretta da Alberto Asor Rosa ha scritto il testo relativo al *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799* (1995); ha curato l'edizione italiana di *The Cambridge Medieval History*, uscita in 7 volumi da Garzanti (1978 sgg.); ha presieduto alla pubblicazione degli scritti in onore di suoi maestri e amici molto cari, Franco Gaeta (1987) e Rosario Villari (2007).

Si è occupato di storia della Chiesa (per il *Dizionario biografico degli italiani* scrisse le voci dei Barberini, nipoti, fratello e zio di Urbano VIII), di Riforma protestante, di eretici, di eruditi francesi, di storia della storiografia, sulla base di ricerche e scavi archivistici, con una viva sensibilità anche riguardo alle fonti letterarie (Alberto era grande cultore di letteratura, nonché di musica) e con una metodologia che non cedeva alle mode, ma si fondava sul lavoro paziente, rigoroso e certosino dello storico.

Alberto era una persona di grande generosità e ricchezza umana, che dispensava ampiamente la sua profonda cultura, oltre che nella cura di opere e negli impegni redazionali, nelle lezioni all'università. All'insegnamento si dedicava con passione e curava particolarmente il rapporto con gli studenti, con i laureandi e con i giovani studiosi che gli chiedevano consigli o sottoponevano i propri scritti.

Alla Facoltà di lettere della Sapienza fu, insieme con Franco Gaeta, uno dei principali promotori della costituzione del Dipartimento di studi storici dal Medioevo all'età contemporanea, contribuendo a redigerne il programma scientifico e sostenendone il respiro interdisciplinare e l'apertura (al tempo tutt'altro che scontata) a studiosi di diverse Facoltà. Fece anche parte del comitato di redazione della rivista del Dipartimento «Dimensioni e problemi della ricerca storica».

Insieme con Giovannella, sua compagna di vita, Alberto è stato, con le sue doti di distacco, di serenità e di bonaria ironia, un punto di riferimento per

gli amici nelle non di rado accese discussioni sul nostro passato e sul nostro presente. Dava sempre l'impressione di saper guardare lontano, sia che si parlasse dei pensatori politici della Restaurazione, sia che ci si interrogasse su dove in Italia sarebbe approdata la crisi del sistema politico e della democrazia repubblicana.

Negli ultimi anni, malgrado il grave deterioramento delle condizioni di salute, ha offerto a tutti una grande lezione di dignità e di forza morale, sempre ricercando, fin quando le forze glielo hanno consentito, il senso pieno della vita in tutte le sue diverse stagioni.

Lascerà un ricordo incancellabile in tutti coloro che hanno avuto il privilegio di conoscerlo.

C.N., A.V.

